

Gli Alberi della Memoria

100 anni di viali e parchi della Rimembranza
a Somaglia e dintorni



COMUNE DI SOMAGLIA



| **4.000.000.000** le lettere e le cartoline spedite da e per il fronte di guerra | **650.000** i caduti e i dispersi | **262.535** gli orfani di guerra | **24.000** i preti arruolati, fra i quali anche Angelo Roncalli, sergente | **10.000** le crocerossine volontarie | **500** le incursioni aeree | **150** i biplani della neonata aeronautica, fra i quali anche lo SPAD di Francesco Baracca | **25** i quadri di Tiziano richiesti all'Austria come risarcimento per i danni alle chiese di Venezia | **5.000** i soldati del lodigiano e del Sudmilano periti | **1.200** i profughi vicentini di Solagna, accolti a Codogno dopo Caporetto | **76** i tigli piantati a Somaglia nel 1923, a ricordo perenne dei propri caduti

Se i numeri non sono solo numeri, allora nel caso della Grande Guerra, così come per tutti i conflitti e le sciagure umane, vale ciò che ha affermato Liliana Segre: **«coltivare la memoria è ancora oggi un vaccino prezioso contro l'indifferenza e ci aiuta, in un mondo così pieno di ingiustizie e di sofferenze, a ricordare che ciascuno di noi ha una coscienza e la può usare».**





Le rimembranze dei parchi

Il 26 novembre 1922, nell'anfiteatro romano di Fiesole, in occasione della tradizionale Festa degli Alberi, Dario Lupi, allora sottosegretario alla Pubblica Istruzione, propose un'iniziativa che andava affidata "al cuore delle scolaresche d'Italia". Egli raccontò che oltre oceano, in una grande città canadese (Montreal), c'era una strada fiancheggiata da alberi giovani che s'innalzavano al cielo, come per prodigio, forti, vegeti, dritti: era la Strada della Rimembranza. Ogni albero aveva una targa d'ottone sulla quale scintillavano un nome e una data: il nome era quello di un caduto nella Grande Guerra, la data era riferita al giorno dell'ultima battaglia combattuta dal soldato o della sua morte.

Le scolaresche d'Italia sarebbero potute diventare promotrici di un'idea "nobilissima ma pietosa" creando in ogni città e paese la Strada o il Parco della Rimembranza, compiendo per prime il pietoso compito di stilare l'elenco dei caduti, presupposto indispensabile per la scelta dei luoghi e per il dimensionamento dei parchi e delle strade sui quali impiantare gli alberi.



Con una circolare che venne emanata il 27 dicembre 1922 ("Norme per viali e parchi della Rimembranza") si affrontarono le questioni più pratiche che avevano l'obiettivo di formare viali e parchi con "un aspetto uniforme e caratteristico nelle diverse località d'Italia": vennero pertanto indicate le distanze fra gli esemplari, le dimensioni delle buche di piantumazione ecc.. Molto importanti risultarono le istruzioni sui ripari da posizionare intorno alle giovani piante, ovvero sia tre regoli in legno verniciato e disposti a piramide con i colori del tricolore (quello bianco più lungo, a sostegno di una targhetta con il nome del caduto).

La circolare riportava anche le liste delle specie botaniche suggerite come idonee nelle varie regioni d'Italia: pini, abeti, cipressi, querce, faggi, ippocastani nell'Italia settentrionale; pini parasole, cipressi, querce, platani, tigli, acacia, eucaliptus, paulownia, cercis, celtis, aceri e maggiociondolo nell'Italia centrale; cipressi, elci, platani, nell'Italia meridionale.





Perchè proprio gli alberi?

L'albero della rimembranza è "vita che rievoca la vita", è simbolo del ricordo devoto, è il segno tangibile e vivente di un amore, è un monumento vivente, una entità che varia a seconda del tempo e delle stagioni.

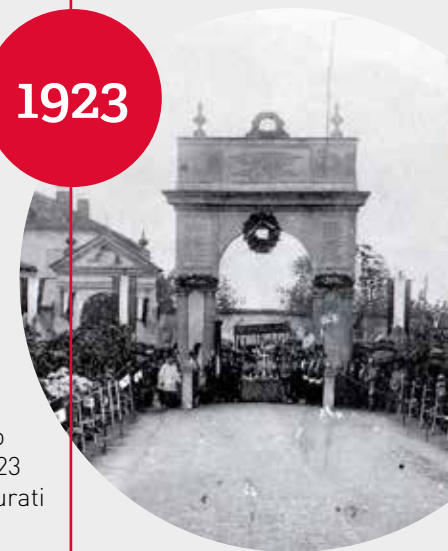
I corpi dei soldati il più delle volte non tornarono a casa, dilaniati dalle granate, travolti dalle valanghe, dissanguati dal filo spinato; si sentì pertanto impellente la necessità di restituire ai parenti dei caduti un tabernacolo su cui piangere, un nome da accarezzare sotto le dita. Con i viali e i parchi i soldati caduti sarebbero così usciti dal mondo dei morti per invadere silenziosamente le strade e le piazze delle città dei vivi. I 500mila e più alberi piantati avrebbero delineato, da nord a sud, una enorme foresta della memoria.

La diffusione del fenomeno

Tranne che in sporadici casi, i viali e i parchi furono realizzati di modeste dimensioni e spesso privi di ragguardevoli arredi architettonici. Purtuttavia, il fenomeno ebbe così tanto seguito che i luoghi della rimembranza hanno finito davvero per contraddistinguere il paesaggio urbano della nostra nazione: quasi ogni città o paese ha un suo spazio verde con al centro, o nelle vicinanze, un monumento ai caduti.

Dario Lupi presenziò all'inaugurazione di ben 29 parchi, in meno di un anno, – ritenendo che si contavano a centinaia quelli che si sarebbero creati anche nei piccoli centri. Nell'ottobre del 1923 risultavano costituiti 5735 Comitati e i parchi inaugurati 1084: oltre 400 nel territorio lombardo.

1923



Il parco che non c'è

Anche la comunità sanfioranese desiderava commemorare i suoi caduti con la messa a dimora di alberi. Il progetto prevedeva la piantumazione dell'area dove adesso sorgono le scuole elementari.

Fra ritardi e dubbi il parco non venne mai realizzato ma già nel 1920 Mario Albertella, pittore milanese, aveva inviato al paese il bozzetto per l'affresco della cappella espiatoria, che poi dipinse sulla parete orientale dell'oratorio.





Celebrazioni ed inaugurazioni

La scelta del giorno o del mese per l'inaugurazione era indicativa ma veniva dato risalto a date importanti come ad esempio: il 29 ottobre data in cui fu registrato l'ultimo scontro tra le truppe italiane e austro-ungariche, il 4 novembre giorno in cui cessarono tutte le operazioni di guerra e l'11 novembre giorno in cui venne firmato l'armistizio di Compiègne che segnò la fine dei combattimenti della Prima Guerra Mondiale.

Le manifestazioni si protraevano per l'intera giornata iniziando al mattino con la Santa messa Parrocchiale, seguita dalla adunanza delle autorità, delle associazioni, delle rappresentanze e delle scuole, che venivano ricevute in Municipio e che più tardi avrebbero formato un corteo che si sarebbe incamminato in direzione del Monumento ai Caduti per la deposizione di alcune corone, dirigendosi poi verso il viale da inaugurare. Nei piccoli paesi il luogo scelto con maggiore frequenza fu il viale che portava al cimitero: ne sono un esempio Somaglia e Corno Giovine.

Modelli classici di monumenti ai caduti: la Vittoria Alata

Sono tre le tipologie fondamentali dei monumenti ai caduti: la lapide con le iscrizioni, l'obelisco o la colonna, la vera e propria scultura. Molto frequentemente in quest'ultimo caso è stata dominante la figura della Vittoria Alata, unica protagonista del monumento oppure insieme ad un soldato, la Vittoria viene rappresentata perlopiù nell'atto di incedere e con la mano destra che offre una corona di alloro. Sul piano storico ebbe grande valore la committenza pubblica dei municipi che richiesero le opere scultoree: per la prima volta il monumento non celebrava il condottiero o re, trionfante a cavallo; spesso salirono sui piedestalli giovani fanti, anonimi combattenti le cui vite erano perse per sempre.



L'inaugurazione di altre strutture pubbliche

L'inaugurazione del parco o del viale coincise spesso con l'inaugurazione del monumento ai Caduti o di un altro monumento commemorativo come una fontana, un'edicola funeraria. E' il caso di Maleo nel quale la dedizione del "Viale delle Rimembranze ai nostri caduti in guerra", poi semplicemente viale dei caduti, avvenne il giorno 14 settembre 1924, contestualmente alla inaugurazione del Monumento ai caduti di piazza IV Novembre, con la partecipazione di sua altezza Reale, Conte di Torino, Vittorio Emanuele di Savoia e l'esibizione della fanfara del 50° reggimento. Ogni albero riportava la targhetta con il nome del caduto. Per la circostanza furono assegnate le medaglie ricordo agli orfani, album d'onore alle famiglie, con le fotografie dei loro cari defunti e con elenco dei mutilati e degli invalidi e decorati, croci di guerra e medaglie ai reduci.

BRONZO ALLA PATRIA, MONUMENTI CADUTI FRA LE DUE GUERRE

Agli inizi del 1940, per sopperire la mancanza di metalli per la preparazione militare e per alleviare la crisi dell'industria marmifera, venne l'idea di recuperare il bronzo dei monumenti, che negli anni 20 era stato usato per celebrare i caduti della grande Guerra. Nell'agosto dello stesso anno alcune leggi imposero il recupero dei materiali metallici per sostenere l'industria bellica. Perciò anche i monumenti privi di particolare valore artistico sostituiti con statue in marmo. Somaglia, ad esempio, sacrificò la cancellata che circoscriveva il monumento, quando esso era ancora posizionato all'angolo delle mura di via IV Novembre.





Gli orfani di guerra

La guerra non terminò il 4 novembre 1918; essa perdurò per migliaia di famiglie con malati, mutilati, vedove e orfani, fino all'inizio del secondo conflitto. L'Italia non era ancora dotata di una legge sugli orfani di guerra e fu necessario un lungo procedimento parlamentare per definirla, tra una selva di ostacoli. Ad esempio, si doveva stabilire chi andava considerato "caduto" in dipendenza della guerra, perché il nuovo modo di combattere aveva mietuto vittime non solo tra i soldati. Il primo censimento nazionale degli orfani, i minori di 21 anni, avvenne nell'agosto del 1920. Nel frattempo, moltissimi erano diventati maggiorenni o morti in condizioni di povertà e privi di ogni tutela. Vennero contati 280.096 orfani. Il triste primato fu della provincia di Udine con 13.334 bambini e ragazzi che erano in gran parte figli di contadini e di operai.

La legge preferì lasciare la tutela degli orfani alle loro famiglie di origine, anche perché sarebbe stato impossibile accogliere tutti in istituti come era avvenuto con gli orfani del terremoto di Messina.

Lo Stato si riservò il diritto d'intervento, assumendosi la diretta custodia, nel caso di mancanza o inettitudine dei famigliari. Dal Giudice delle Tutelle, appositamente istituito, passarono le situazioni più fragili, quelle che richiedevano l'assistenza diretta dello stato che fu comunque ampia e adeguata ai bisogni dei minori; così i bambini malati furono inviati a specifici sanatori, i bambini ciechi e sordomuti nei centri specializzati di Assisi e Brescia, gli anormali psichici a Roma, nei riformatori o nelle case di correzione finirono gli indisciplinati. Gli orfani totali trascorsero la loro esistenza, fino ai 18 anni, nell'Istituto orfani di guerra di Rubignacco che ne accolse un migliaio e diede loro un mestiere.



Dalla parte dei bambini

La questione degli orfani di guerra fu determinante per la nascita di una politica nazionale d'intervento sociale in Italia che superava la consuetudine privata e localistica, che da sempre aveva caratterizzato il nostro territorio e che era fondata sui concetti di carità cristiana e beneficenza. Fece sorgere una nuova visione dell'infanzia, quella dei bambini come figli della patria, ricchezza che la nazione deve considerare preziosa e all'occorrenza onere di cui farsi carico.



Emergenza sanitaria di dimensioni mai viste prima

La Grande Guerra, nei 41 ininterrotti mesi di conflitto, mise a dura prova l'organizzazione civile dei centri urbani che si trovarono nelle retrovie delle trincee, interessati dalle manovre delle truppe e dalle operazioni militari. Fu il Veneto a dare il contributo maggiore facendosi carico degli aspetti sanitari dei soldati, non solo quelli del Regio Esercito ma anche del nemico austro-ungarico. Negli ospedali delle retrovie arrivavano feriti, colpiti da armi ed esplosioni, ma anche uomini debilitati da epidemie (particolarmente grave fu quella dell'influenza spagnola del 1918) e dalle precarie condizioni igienico-sanitarie della vita in trincea. Non solo feriti dunque ma anche malati con una incidenza delle patologie di guerra del 20% dei caduti. Per fronteggiare l'emergenza sanitaria vennero requisiti numerosissimi edifici civili e religiosi per essere velocemente adibiti a ospedali, pronto soccorso, convalescenziari. Come è rilevato dal libro "La Grande Guerra 1914-1918" di Mario



Isnenghi e Giorgio Rochat, già nel giugno 1915 l'esercito italiano disponeva di 24.000 posti letto al fronte e di oltre 100.000 nelle retrovie e nel Paese, con un migliaio di medici, in gran parte in servizio effettivo. Un "organigramma" che subito si rivelò tragicamente insufficiente. Alla fine del 1916 – e quindi prima ancora della disfatta e conseguente ritirata di Caporetto dell'ottobre-novembre 1917 – i posti letto al fronte erano saliti a 100.000.

Angeli all'inferno: le crocerossine

Le prime crocerossine arrivarono sul Carso già nel maggio del 1915, al momento dell'ingresso dell'Italia nel conflitto mondiale. Si stima che in tutto furono più di 10.000 le donne impegnate operativamente negli ospedali territoriali, convalescenziari, sui treni e sulle navi da guerra, in alcuni casi anche con ruoli apicali e di responsabilità. L'esperienza della guerra lasciò un solco profondo nel vissuto del genere femminile; le donne furono protagoniste della infinità di iniziative promosse per sostenere gli orfani, i profughi, gli sfollati, i mutilati, i disoccupati. In molti lavori si sostituirono agli uomini, che erano al fronte, e non si persero d'animo, contribuendo con una incessante e silenziosa attività a lenire disagi di ogni sorta. Solo molto tempo dopo gli sforzi delle donne vennero apertamente riconosciuti ma quegli anni tremendi le interrogarono sui modelli di genere e rafforzarono le istanze per l'emancipazione femminile.

VILLA LITTA IN DIVISA DA GUERRA: L'OSPEDALE MILITARE

Villa Litta fu edificata nella seconda metà del secolo XVII su commessa del conte Antonio Cavazzi della Somaglia. Il suo aspetto attuale si deve all'intervento del pronipote Paolo Dati della Somaglia che la trasformò in una villa di delizia per la villeggiatura dei famigliari e di personalità di spicco della cultura dell'epoca. Non tutti sanno che la villa venne trasformata in ospedale militare e convalescenziario della V^o Armata dell'esercito regio.



Smarrimento, fatica e miseria

Furono i parroci che, percependo la gravità degli eventi, cominciarono a stabilire contatti epistolari con i parrochiani al fronte. In questo modo era possibile, per gli assenti, mantenere la vicinanza con il proprio paese. Ne sono esempio il parroco Don Torchiani di San Fiorano, che spediva regolarmente il giornalino parrocchiale ai vari fronti di guerra, e Don Borrini di Guardamiglio il quale, nel 1915, veniva eletto presidente del Comitato di Assistenza e si prodigava per raccogliere somme di denaro per i bisognosi e lana sufficiente per far sferruzzare dalle donne calze, guanti e maglie da spedire ai soldati. La casa parrocchiale, per tutti gli anni della guerra, si trasformò in ufficio di informazioni e tenne vivi i legami famigliari.

“PER NOI CHE IN QUESTI POSTI FA GIÀ FREDDO” Lettere e diari dal fronte

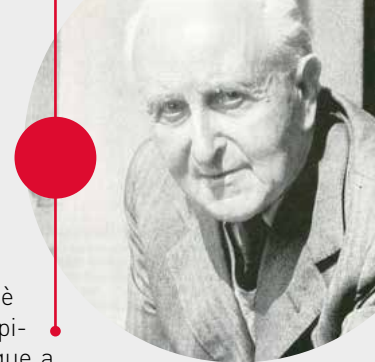
Luigi Bassanini
(dalla trincea 07 settembre 1915)

“Illustrissimo signor Prevosto non posso spiegarmi della contentezza che oh (?) provato nel ricevere il giornale e le belle immagini del nostro San Fiorano. La ringrazio della bella idea di far lavorare le nostre donne (a fare calze, guanti, maglie di lana) per noi che in questi posti fa già freddo, piove e noi bisogna stare lì a prendere tutto dunque non so come ringraziarlo. Mi scuserà se gli tocca pagare 15 centesimi in trincea non ce nessuno che vende i bolli e quindi bisogna che li spedisco senza”.



Beppe Novello l'alpino astemio grande intenditore di acque minerali

Un bassaiolo illustre, che è doveroso ricordare, è l'alpino Beppe Novello che nacque a Codogno nel 1897, nipote del pittore Giorgio Belloni, un paesaggista affermato. Nel 1917 venne arruolato e entrò a far parte del 5° reggimento con il quale partecipò alla battaglia di Ortigara e poi la disfatta di Caporetto. Si salvò da tutte le granate avendo avuto molta più fortuna rispetto alle migliaia di giovani della sua stessa età. Tornato a casa, si iscrisse all'Accademia di Brera, dove aveva studiato anche lo zio pittore, diplomandosi nel 1924 e iniziando la sua carriera di pittore. Beppe non fu solo un paesaggista e ritrattista: si divertiva a disegnare caricature e vignette umoristiche e le sue illustrazioni iniziarono a comparire nel quindicinale *L'Alpino*, dal 1925. Nel 1929 venne avvicinato da un altro ex-alpino, anche lui reduce di Caporetto, Paolo Monelli, l'autore de *Le scarpe al sole* (1921), sulla vita degli alpini sull'Altopiano di Asiago e la Valsugana. Fu proprio il Monelli a proporre, al Novello, di partecipare come umorista a una raccolta satirica pubblicata dall'editore Treves; Novello accettò e venne pubblicata *“La guerra è bella ma scomoda”*



Patrimonio pubblico

I parchi e i viali della Rimembranza appartengono al patrimonio riconosciuto dei "monumenti pubblici" (articolo unico della Legge 559/1926).

Dopo l'indiscutibile successo dei primi anni, poco alla volta persero di importanza. In certi casi gli alberi, con le loro targhette, subirono danneggiamenti e vandalismi, per mano del segno politico diverso perché essi, alla fine, si identificarono come strumenti della propaganda del regime e così precipitarono nel degrado, perdurando a fatica nella memoria collettiva.

Dei 2.000 parchi stimati sul territorio nazionale molti sono stati distrutti, trasformati o se n'è persa la traccia. Perciò nel 2015 è stata avviata una ricerca storica e archivistica per il censimento e la catalogazione di questi beni con l'intento di promuoverne il valore storico identitario e il forte messaggio educativo rivolto alle giovani generazioni. Sono state coinvolte le Soprintendenze e l'Associazione Parchi e Giardini d'Italia. Un primo quadro conoscitivo ha prodotto un elenco di 941 parchi e viali che sono stati oggetto di ulteriori approfondimenti - anche di natura botanica, considerata l'età ormai ultracentenaria degli esemplari superstiti - per i quali sono stati elaborati specifici programmi di tutela, recupero della memoria, gestione e valorizzazione del patrimonio culturale nazionale della Prima Guerra Mondiale.

*Ringraziamo i redattori della **pagina facebook Somaglia e dintorni** che per primi, in un post del 05 gennaio 2021, hanno riportato l'attenzione sul tema dei Viali e dei parchi dei nostri paesi. Un grazie va anche allo studente Tommy Franzoso, tirocinante in stage, per la collaborazione nella redazione dei testi e nelle ricerche bibliografiche e iconografiche.*

L'edizione cartacea è stata finanziata da Linea Gestioni S.r.l., gruppo A2A S.p.A.

Bibliografia in rete

Grande Guerra: Censimento e catalogazione dei monumenti ai caduti della Grande Guerra, lapidi, viali e parchi della rimembranza
<http://iccd.beniculturali.it/it/progetti-catalogazione/Grande-guerra>

Vincenzo Cazzato

"Natura aere perennius. Parchi della Rimembranza e luoghi della memoria"

Ferruccio Pallavera

"I cinquemila soldati del lodigiano e del sudmilano caduti nella Grande Guerra"

Alberto Dragoni

"E tacque il Piave"

Partecipa al progetto delle pietre della memoria: www.pietredellamemoria.it